

DISCUSSIONI

L'ARISTOCRAZIA BIZANTINA NEI SECOLI X-XII:  
A PROPOSITO DEL LIBRO DI A. KAZHDAN E S. RONCHEY

La posizione preminente dell'aristocrazia a Bisanzio ha da molto tempo attirato l'attenzione dei ricercatori, ma è stato il libro di A.P. Kazhdan, *Social'nyj sostav gospodstujuscego klassa Vizantii XI-XII vv.*, pubblicato a Mosca nel 1974, a offrire sull'argomento le riflessioni più innovative. Prima della sua scomparsa improvvisa, nel maggio del 1997, A. Kazhdan ha avuto il tempo di completare, con l'ausilio di S. Ronchey, una nuova versione dell'opera, ampliata e totalmente rimaneggiata<sup>1</sup>.

Perché la rielaborazione di quel classico? L'autore ce lo illustra chiaramente. Da un lato, Kazhdan aspirava a essere letto in una lingua europea occidentale, giudicando che la sua opera non avesse avuto tutta la risonanza auspicata. D'altro canto A. Kazhdan, sensibile ad alcune critiche, prime fra tutte quelle espresse da J.L. Bessmertnyj, voleva rispondere. Avendo quel recensore considerato i dati forniti insufficienti ad autorizzare conclusioni così nette come quelle di Kazhdan, l'autore ha raccolto nuovi dati, acquisiti principalmente grazie alle recenti pubblicazioni di importanti collezioni sigillografiche, e ha constatato, non senza soddisfazione, che tale apporto supplementare non invalidava le sue precedenti conclusioni.

Nella nota introduttiva, S. Ronchey espone il modo in cui hanno preso forma i concetti utilizzati da Kazhdan. La formazione dello studioso è avvenuta nell'ex-Unione Sovietica, dove ha vissuto fino al 1978, mutuandone un modello di classe dirigente in qualche modo ricalcato sulla *nomenklatura* del suo tempo. Le influenze sul pensiero di Kazhdan sono state d'altronde molteplici. Dalla scuola storica russa ha derivato il gusto per gli studi economici e sociali, dalla scuola delle «An-

<sup>1</sup> A.P. KAZHDAN - S. RONCHEY, *L'aristocrazia bizantina dal principio dell'XI alla fine del XII secolo*, Palermo, Sellerio, 1997 e 1999<sup>2</sup>.

nales» il senso della «lunga durata», la valorizzazione dello studio delle mentalità e l'idea della possibilità che una società si riveli attraverso statistiche su entità apparentemente non quantificabili.

L'opera si divide in due parti. Nella prima, A. Kazhdan si adopera per offrire una definizione dell'aristocrazia, a cominciare anzitutto dai criteri variabili che i bizantini stessi utilizzavano. Partendo da tali premesse, redige una succinta storia dell'evoluzione dell'aristocrazia, completata da una serie di osservazioni sulla configurazione dei patrimoni e sulla natura dei rapporti sociali in seno al medesimo gruppo.

Nella seconda parte, A. Kazhdan espone il metodo con il quale ha costituito la sua base di dati; quindi analizza la composizione di questa aristocrazia, riprendendo talvolta temi trattati nella prima parte. Riesaminerò punto per punto le ipotesi e le argomentazioni di A. Kazhdan, nell'ordine stesso in cui sono esposte.

A. Kazhdan ci offre anzitutto un bilancio dell'attività storiografica svolta sul tema dell'aristocrazia: nel complesso, un tale argomento centrale raramente è stato oggetto di studio a sé stante. Kazhdan si sente vicino ai punti di vista di G. Ostrogorsky, del quale apprezza la percezione storica dell'evoluzione di questa classe sociale. Osserva che, fatta eccezione per un articolo di A. Laiou del 1973, la definizione della classe dominante o della nobiltà bizantina non era stata fatto oggetto di studi specialistici, almeno fino agli anni più recenti, a differenza della nobiltà occidentale, esaminata in tutti i suoi aspetti dopo la seconda guerra mondiale.

Gli autori riconoscono l'esistenza di un'aristocrazia e rifiutano la tesi di coloro, e sono pochi, che la negano. Nella sua traduzione S. Ronchey ha distinto il termine «nobiltà», che applica specificamente all'aristocrazia feudale e cioè a quella militare, da «aristocrazia», che usa principalmente a designare i quadri della burocrazia. Tale distinzione mi pare difficile da applicare alla realtà, poiché le stesse famiglie compaiono nei due gruppi e le proprietà fondiarie sono le medesime, nell'una come nell'altra. Probabilmente differiscono solo i rapporti con le popolazioni delle campagne. L'uso della sola parola «aristocrazia» mi sarebbe sembrato più giustificato, giacché le fonti bizantine non forniscono alcuna definizione giuridica del gruppo, anche se in alcune novelle gli imperatori tentarono di circoscriverla. Nonostante questa incertezza giuridica, è palese che l'aristocrazia si distingue per nascita, ricchezza, cariche pubbliche esercitate: ma tutta la questione sta nell'individuare qual è il fattore dominante.

Nella prima parte dell'opera, gli autori si sforzano di cogliere l'immagine che dell'aristocrazia offrono le fonti contemporanee in base a

quattro parametri: la nascita, la funzione esercitata, le competenze impegnate e la ricchezza. Appare loro possibile distinguere numerose correnti di pensiero e determinare un'evoluzione dell'immagine della nobiltà attraverso il tempo. È un esercizio molto delicato, perché chi può conoscere l'opinione personale di Psello? Nessuno dubita che egli sia stato ben lungi dall'apprezzare le rapide promozioni effettuate dal *basileus*: anche Niceta Coniata, un secolo dopo, si unirà a queste critiche. I burocrati giunti al sommo della gerarchia, dopo averne scalato, in parte anche grazie ai loro meriti intellettuali, tutti i gradini, mal sopportano di essere scavalcati da un favorito. Per il resto questi uomini, imbevuti di retorica ermogeniana, sono capaci di duttilità, pronti a lodare coloro che hanno prima biasimato. Lo stesso Psello, dopo avere nel suo atto di accusa denigrato il patriarca Cerulario, gli riconobbe tutti i meriti nell'elogio composto dopo la sua morte. Si può sostenere che Simeone Seth, un contemporaneo di Alessio I, rappresenti il punto di vista del ceto mercantile solo perché nel suo romanzo, *Stefanita e Icnelata*, l'acquisizione di un'onesta fortuna garantisce una vita indipendente e dunque felice? In primo luogo, Simeone Seth deve molto al suo modello arabo. Ma riconosceremo volentieri che se ha redatto una simile opera è perché in quel momento ha trovato un pubblico attento nei dinamici mercanti della capitale oppure in Antiochia, se come sembra Simeone viveva in quella città.

A. Kazhdan riconosce un'evoluzione, collocata tra i secoli XI e XII, verso l'apprezzamento crescente del valore della nascita prima del ritorno, sulla fine del XII, in particolare da parte di Niceta Coniata, alle concezioni dell'inizio del secolo precedente. Si potrebbe anche pensare che le diverse tendenze coesistano in permanenza e che, in funzione delle circostanze, venga messo in luce ora l'uno ora l'altro aspetto. I fratelli Coniata avrebbero una «doppia concezione della nobiltà». Gli Angeli sarebbero una nobile famiglia nelle *Orazioni* di Niceta, mentre nella sua *Storia* Niceta ricorda le origini oscure di Costantino Angelo, genero di Alessio I. Non c'è alcuna contraddizione, poiché le *Orazioni* sono per principio adattate ai loro destinatari mentre la *Storia*, redatta dopo il 1204, imputa alla famiglia degli Angeli una pesante responsabilità nella catastrofe del 1204. Allo stesso modo, l'elogio di Lascaris è perfettamente in linea con la situazione del momento. Teodoro Lascaris rivendica l'eredità legittima del soglio imperiale. Sottolineare i suoi legami familiari significa ricordare che è genero di Alessio III Angelo, il quale ha perduto Costantinopoli. Era dunque più opportuno mettere in rilievo le sue virtù personali, che giustificavano la sua elezione al soglio. In questa materia, l'opinione personale di Niceta, alla ricerca di

una carica nel nuovo stato di Nicea, passa in secondo piano. Facciamo ancora un ultimo esempio della difficoltà di interpretare i testi. A. Kazhdan individua una «tendenza antinobiliare» in alcune opere di Michele Italico. Così, quando Italico improvvisa un discorso davanti a Irene Ducena, ricorda che la mitologia fa risalire l'origine delle famiglie fino a Giove, ma preferisce percorrere la genealogia, fino alla basilissa, che rappresenta il culmine della famiglia. Si prenderebbe così gioco della pretenziosità delle grandi famiglie che vorrebbero risalire ai romani, vale a dire agli dèi, e manifesterebbe in tal modo il suo sentimento antiaristocratico... Sarebbe assurdo che Italico si arrischiasse a una tale audacia davanti a Irene Ducena, imperatrice nata da una delle più illustri dinastie dell'impero. Italico cerca solo di evitare un banale complimento sulla stirpe, con un espediente stilistico che lo distingue dai suoi colleghi retori. Nello stesso spirito A. Kazhdan individua, per la verità solo a titolo di ipotesi, una tendenza antiaristocratica anche in Cinnamo. È vero che Cinnamo loda a più riprese le qualità personali piuttosto che le origini di alcuni eroi della sua storia. Ma in una società in cui la nascita è il maggiore criterio di promozione, sottolineare i meriti di un individuo ridiventa un mezzo efficace per distinguerlo dai suoi colleghi. Aggiungiamo che Cinnamo proveniva egli stesso da una stirpe nota abbastanza da essere citata nel *Digenes Akritas*<sup>2</sup>. Interpretare il pensiero dei retori e degli storici sulla base delle opere resta un esercizio rischioso. Beninteso, tutti sottoscriviamo l'opinione secondo cui la nascita assuma maggiore importanza sotto i Comneni e secondo cui i potenti, che erano i destinatari privilegiati di elogi, epitalami e monodie, amavano fossero ricordate la vetustà e la gloria delle loro stirpi<sup>3</sup>.

### *Dalla gerarchia delle cariche a quella del sangue*

Nessuno contesta che la riforma di Alessio Comneno, nello stabilire la gerarchia dei titoli, si basi senza alcun dubbio sulla parentela imperiale. Il che non implica il medesimo allineamento nella gerarchia delle cariche<sup>4</sup>. Quanto a determinare dove finisce la nobiltà, nei suoi livelli

<sup>2</sup> E. TRAPP, *Digenes Akrites, Synoptische Ausgabe der ältesten Versionen*, Vienna 1971, index, s.v.

<sup>3</sup> È nella stessa epoca che si moltiplica sui sigilli l'allusione alla dinastia dei proprietari. La più bella serie è stata pubblicata da G. ZACOS - A. VEGLERY, *Byzantine Lead Seals I*, Bâle 1972, vol. I, parte 3, nn° 2710-2754.

<sup>4</sup> Per esempio, il Domestico delle Scuole, la più importante carica militare, non riveste la più alta dignità se non è parente dell'imperatore.

più modesti, non si può che sottoscrivere la conclusione di A. Kazhdan, secondo cui tale limite è empirico e vago. Non c'è nulla in comune tra i Comneni e gli Psilli, classificati tuttavia gli uni e gli altri tra i nobili<sup>5</sup>.

### *Distinzioni all'interno della classe dominante basata sulle cariche*

I bizantini non hanno una visione concorde delle proprie élites. Alcuni oppongono i militari al clero, altri distinguono funzionari elevati e senatori. Nulla di strano in tali divergenze. Sotto i Comneni, la parentela imperiale gioca un ruolo tutto particolare. Come sottolinea a giusto titolo A. Kazhdan, nel secolo XI molti imperatori hanno governato appoggiandosi alla loro famiglia ristretta. Sotto Costantino Duca si inaugura la tendenza a un ruolo ufficiale dei familiari nel governo dell'impero, sottolineata dalla speciale collocazione del fratello del sovrano, il cesare Giovanni Duca. Ma è sotto i Comneni che i parenti dell'imperatore, in quanto tali, costituiscono una categoria a sé. Il regno di Alessio mi sembra segni ancora un momento di transizione. Non appare probante il caso del giudizio di suo nipote Giovanni, figlio del Sebastocratore Isacco. È solo il caso di un cattivo soggetto, che viene regolato in famiglia. Invece è la successione di Giovanni II, come viene riportata da Niceta Coniata, che mi sembra la migliore illustrazione del nuovo stato d'animo, perché i parenti dell'imperatore sono citati per primi e presenti, quando Giovanni II illustra le ragioni della sua decisione di non seguire il tradizionale ordine di successione e di proclamare imperatore il cadetto Manuele.

In uno dei capitoli dedicati agli aspetti della classe dominante, A. Kazhdan torna a uno dei suoi temi preferiti: considera lo Stato pro-

<sup>5</sup> La durata sembra il fattore determinante per l'appartenenza alla nobiltà. A.K. si domanda (p.104) se si possano ammettere nella nobiltà gli Acropoliti, i Cladoni, i Calcutzidi. In questi casi non c'è motivo di esitazione perché al momento che viene loro applicata tale qualifica le loro famiglie sono conosciute da due secoli. Un Acropolita possedeva un *oikos* a Costantinopoli nel X secolo (P. MAGDALINO, *Constantinople médiévale. Etudes sur l'évolution des structures urbaines*, Paris 1996, p. 43). I Cladoni sono attestati nel X secolo (una lista di Cladoni in V. von FALKENHAUSEN, *La dominazione bizantina nell'Italia meridionale dal IX all'XI secolo*, Bari 1978, pp.78-79). Un Nicola Calcutza, stratega, affrontava gli Amdanidi sotto il regno di Costantino VII (*Joannis Scylitzae Synopsis Historiarum*, éd. I. THURN, CFB V. Series Berolensis, Berlin-New York 1973, p. 242) Quanto a Strabomiti e Polii, Scilitza mette in primo piano la loro fama piuttosto che la loro nascita (ἐπίσημοι).

prietario di tutte le terre dell'impero e il suo argomento principale sta nel pagamento dell'imposta fondiaria, che costituirebbe prova di fatto della dipendenza del possessore delle terre da tale vero proprietario<sup>6</sup>. Nonostante lo scetticismo incontrato da questa teoria, essa viene riaffermata nuovamente con vigore. Non è questa la sede per intavolare una discussione dettagliata su questo punto, ma si potrebbe dimostrare che tutti i casi particolari avanzati dall'autore a conforto della sua tesi si giustificano invece nell'ambito della spiegazione tradizionale e cioè che a Bisanzio si era ampiamente conservato il diritto romano. A. Kazhdan ha osservato che, sotto Alessio Comneno, alcuni proprietari furono arbitrariamente privati di una parte dei loro beni, in quanto la superficie delle terre cui avevano diritto venne calcolata in base all'imposta fondiaria pagata. Alessio voleva, aumentando le imposte, da un lato entrare in possesso di una quantità di terre sufficienti a stabilirvi i propri familiari e dall'altro trovare spazio per una parte dei profughi d'Asia Minore. I suoi provvedimenti furono dunque temporanei e severamente giudicati dai contemporanei, proprio perché contraddicevano la tradizione.

A. Kazhdan rileva, nella *Vita di Giovanni Crisostomo* redatta da Simeone Metafrasta, un'osservazione dell'autore che condannava come detestabile un costume dei Romani: qualora l'imperatore avesse apprezzato i frutti di una tenuta, quella veniva confiscata a suo favore, mentre il proprietario riceveva una contropartita finanziaria o fondiaria. Ma quest'ultimo elemento permette di assimilare il provvedimento descritto da Simeone a una semplice requisizione. Inoltre non mancano aneddoti inversi, in cui l'imperatore incontra notevoli difficoltà ad entrare in possesso di un terreno di cui avrebbe bisogno per costruirvi un edificio: come ricorda Kazhdan, Giustiniano aveva sperimentato grandi difficoltà nell'acquisire un terreno necessario alla costruzione di Santa Sofia, fatto che porta l'autore a ipotizzare che il suddetto costume si fosse instaurato successivamente a tale data. Anche un episodio della *Vita di Eutimio* va nella stessa direzione. L'imperatore Leone VI, desideroso di mostrare gratitudine al suo padre spirituale Eutimio, fece costruire un monastero a Psamathia su un terreno, già appartenuto a Leone Catalante, che era stato confiscato in occasione di una purga politica al-

<sup>6</sup> A.K. ha affrontato tale argomento in *State, Feudal and Private Economy in Byzantium*, DOP 47 (1993) pp. 83-100. L'autore sviluppa i suoi argomenti in favore della proprietà statale della terra (alle pp.98-99) descrivendo modi di prelevamento fiscale che, pur distinguendosi nettamente dalla prassi contemporanea degli Stati moderni, non paiono basarsi su altro principio che l'applicazione dei diritti sovrani di qualunque Stato.

l'inizio del regno di Leone. Eutimio riuscì a convincere Leone VI a richiamare Catacalonte presso di sé per restituirgli il terreno e poi ricomprarlo da lui. Si constatano gli scrupoli di un imperatore, anche se dovuti all'influenza di qualcuno a lui vicino, in materia di acquisizione fondiaria<sup>7</sup>.

Infine, A. Kazhdan si avvale di un episodio della *Vita di Cirillo Filota*. Il santo, che aveva costruito insieme al fratello un piccolo monastero, incontra Alessio I per ottenere la concessione di un privilegio. L'imperatore gli chiede quale sia l'origine dei beni fondiari alla base di tale fondazione e lui afferma che sono terreni acquistati da lui stesso e da suo fratello col sudore della fronte, fatta eccezione per alcuni *stoichoi*. L'imperatore risponde che è un terreno del fisco, prova, secondo Kazhdan, che la proprietà di Cirillo e di suo fratello è considerata un bene pubblico. In realtà l'imperatore ha capito dalle parole di Cirillo che il fisco aveva dei diritti su quel terreno, a proposito sicuramente di quegli *stoichoi* di cui gli ha parlato. L'imperatore successivamente dichiara che, qualunque rivendicazione il fisco potesse avanzare, egli libera completamente il terreno e fa del monastero una fondazione privilegiata.

Rimane vero che una buona parte del patrimonio dell'aristocrazia che sta al servizio dell'imperatore è costituita da donazioni imperiali. Il termine donazione ha condotto, forse con precipitazione, alcuni alla convinzione che i beneficiari divenissero proprietari dei beni acquisiti. In realtà tali donazioni erano, nella maggior parte dei casi, condizionate alla riconferma da parte dell'imperatore, dovevano essere rinnovate dai suoi successori e valevano solo fintanto che il beneficiario conservava la fiducia del sovrano<sup>8</sup>.

A. Kazhdan esamina poi i legami di dipendenza in seno all'aristocrazia, insistendo, a giusto titolo, sui rapporti gerarchici all'interno di essa, sull'importanza degli «uomini» e degli «amici» che circondavano un personaggio potente e sull'esistenza di gerarchie private. Ma è senza dubbio imprudente parlare di «vassalli», nozione che rimanda al sistema occidentale e che non può trasferirsi a Bisanzio. Allo stesso modo, l'*exkussia* ha carattere fiscale e non giuridico. L'esempio citato per affermare questo carattere è poco probante. Andronico I Comneno ha reso i proprietari dei territori costieri responsabili delle azioni delle loro

<sup>7</sup> *Vita Euthymii patriarchae CP.*, Text, Translation, Introduction and Commentary by P. KARLIN HAYTER, Bruxelles 1970, pp. 29-31.

<sup>8</sup> Per esempio, grandi *oikoi* di Costantinopoli cambiavano spesso proprietario per questo motivo, cfr. MAGDALINO, *Constantinople Médiévale*, pp. 42-48.

popolazioni, le quali dovevano cessare di sfruttare i naufraghi e saccheggiare i relitti. Niceta Coniata illustra il carattere eccezionale della misura, la quale si assimila al sistema di responsabilità familiare messa in atto dal medesimo imperatore: tutta la famiglia rispondeva degli atti delittuosi di uno dei suoi membri. Questa innovazione fu giudicata scandalosa. Nessuna di queste misure sopravvisse al suo autore.

### *Il corpus e la sua utilizzazione*

A. Kazhdan ha recensito, per quanto possibile, tutti i nomi dei membri della classe dirigente, tra l'avvento dell'imperatore Basilio II e il 1204. Lo studioso determina l'appartenenza all'élite in base ai titoli dei quali si è insigniti e alle funzioni esercitate. Per seguire il destino delle famiglie, generazione dopo generazione, ha scelto di considerare solo i personaggi provvisti di un nome trasmissibile, ciò che per comodità chiameremo un cognome. Questa scelta, in sé logica, può tuttavia deformare la realtà, poiché nel prosieguito dell'analisi A. Kazhdan considera che una famiglia entri a fare parte dell'aristocrazia al momento dell'apparizione del suo cognome nelle fonti, mentre niente prova che questa comparsa nelle fonti coincida necessariamente con l'emergere della famiglia. Alcune delle famiglie, certe, anche illustri, si sono a lungo rifiutate di ufficializzare un nome trasmissibile. Pensiamo alla famiglia che ha contato tra i suoi membri i patriarchi Tarasio e Fozio e molti patrizi, che può essere seguita senza interruzione dall'inizio dell'VIII secolo sino alla fine estrema del X. Anche nell'XI secolo si incontrano casi simili. Un certo Eutimio fece sicuramente una notevole carriera e i suoi figli sono sempre designati come figli di Eutimio<sup>9</sup>. È chiaro il pericolo di non tenere conto di questa diversità di prassi e sovrastimare il dinamismo sociale. L'autore, inoltre, utilizza i concetti di aristocrazia civile e aristocrazia militare, mentre l'apparizione dei cognomi nei due gruppi è avvenuta con un certo scarto cronologico, i militari precedendo in linea di massima i loro colleghi civili.

La scelta delle date che delimitano l'indagine non è evidentemente senza intenzione. Prima del regno di Basilio II, l'impiego dei cognomi

<sup>9</sup> Niceforo, figlio di Eutimio, un tempo giudice dei Tracesi, fu compromesso in un complotto insieme al fratello, Michele, che aveva anch'egli ricoperto tale carica (*Catalogue of the Byzantine Seals at Dumbarton Oaks and in the Fogg Museum of Art* 3, ed. J. NESBITT - N. OKONOMIDES, Washington D.C. 1997, 32.18, d'ora in avanti citato DO Seals). Lo stesso Michele fu stratega di Opsikion (Zacos BnF 189).

è poco esteso, soprattutto tra le alte cariche pubbliche costantinopolitane. Non così per le grandi famiglie dell'aristocrazia anatolica, che da molte generazioni hanno capitalizzato, nel nome delle stirpi, la gloria delle loro gesta contro i musulmani. Ma non usano ancora il cognome nella titolazione ufficiale quale ce la fanno conoscere i sigilli<sup>10</sup>. La scelta dell'inizio del regno di Basilio II è dunque ragionevole, poiché non è possibile seguire in modo significativo il destino delle grandi dinastie se non a partire dal suo regno, ma a condizione di non concludere che tale regno segni una svolta significativa nella storia dell'aristocrazia.

### *Il metodo statistico*

Per una visione oggettiva della natura e dell'evoluzione della classe dirigente A. Kazhdan ha dovuto creare la sua base di dati, poiché a Bisanzio la letteratura genealogica non si è mai sviluppata, anche se certe liste di commemorazioni, come quella conservata nel *tipikon* del monastero imperiale del Pantocratore, fondato da Giovanni II Comneno, sono di natura simile. A. Kazhdan ha riunito qualche migliaio di personaggi, alcuni conosciuti solo in base ai loro sigilli. Ha aggiunto alla fine dell'opera una lista di sigilli patronimici, per la maggior parte inediti, che si trovano nelle collezioni conservate a Dumbarton Oaks, senza tuttavia includerli nelle tabelle statistiche che aveva costituito vent'anni prima. Anche tenendo conto esclusivamente dei sigilli conservati a Dumbarton Oaks, il numero delle famiglie potrebbe essere senza sforzo aumentato<sup>11</sup>. Certi personaggi, ignoti alle cronache e agli archivi, non appaiono nel *corpus* di A. Kazhdan, come per esempio i Katotikoi, il cui nome suggerisce un'origine peloponnesiaca. Giovanni K. fu giudice del

<sup>10</sup> Fino all'inizio del secolo XI non si incontrano sigilli dei Foca, né dei Melissenii, né dei Lacapeni, né dei Duca etc. Su questo punto cfr. P. STEPHENSON, *A Development in Nomenclature on the Seals of the Byzantine Provincial Aristocracy in the Late Tenth Century*, REB 52 (1994), pp. 187-211. Di sicuro le conclusioni dell'Autore possono essere contestate su alcuni punti, in specie l'affermazione che nessun cognome appare sui sigilli prima del 975.

<sup>11</sup> Se prendiamo quelli derivati da nomi di monasteri, che cominciano per Agio-, pur sapendo che talvolta si tratta del soprannome di un monaco residente in quel monastero, notiamo che A.K. ha ammesso Agioeufemiti, Agiozacariti, Agioeodoriiti, Agiocristoforiti. Si potrebbero aggiungere gli Agiocatoniti (un anagrafo) gli Agioantonioti (un patrizio del vestiario), gli Agioanargiriti (un notaio) gli Agiobarbariti, gli Agioireniti (un *krités*), gli Agiopoliti, gli Agiolazariti, gli Agiopelagiti (un proedro), gli Agioprocopiti (un vestarca), gli Agiofloriti, gli Agiotessaracontiti (un *krités*).

Velo e pretore di Antiochia<sup>12</sup>, vale a dire capo dell'amministrazione civile. Un K. di cui il prenome non è stato conservato fu pronotea della curatoria di Antiochia<sup>13</sup>. Stefano K., protoproedro, intrattiene una corrispondenza con Xifilino, protoproedro e pronotea di Lacedemone<sup>14</sup>; infine un Paolo è attestato nel XII secolo<sup>15</sup>. Ecco una famiglia che occupava posti di prim'ordine e manteneva relazioni con colleghi di alto livello, ma che è rimasta quasi sconosciuta.

Sarebbe parimenti utile, al fine di ottenere statistiche sufficientemente affidabili, determinare con precisione quanti sono i membri conosciuti di una famiglia. È indispensabile distinguere tra loro gli omonimi, cioè ricostruire la carriera di ciascuno e datarla. Una tale operazione non ha senso che nel quadro di una prosografia generale dell'impero, lavoro per un'équipe numerosa. Detto in altri termini, tutti i calcoli effettuati sono errati nel dettaglio, ma nella maggior parte dei casi questi difetti, come vedremo, non pregiudicano l'analisi globale.

Kazhdan ha messo al centro della sua indagine la famiglia, cosa che non è mai scevra di difficoltà, giacché nella maggior parte dei casi non tutti i membri portano il medesimo patronimico: così Manuele Erotikos Comneno, che portava il nome della madre o, più tardi, all'interno della famiglia dei Comneni, i discendenti di Anna Comnena e di Niceforo Briennio, che hanno conservato il nome della loro madre. Ancora una volta, i casi sono abbastanza minoritari per non inficiare le argomentazioni esegetiche.

### *La scelta dei lignaggi*

Kazhdan ha stabilito un ordine d'importanza dei vari lignaggi, classificazione rimasta pressoché invariata rispetto a quella di vent'anni fa, anche se sono stati aggiunti trentatre nuovi nomi. Lo studioso mette in guardia sul fatto che alcuni nomi formati in base a un toponimo potrebbero accomunare personaggi non imparentati e sceglie l'esempio dei Mitilenei. Ma proprio in quest'ultimo caso la diffidenza mi sembra in-

<sup>12</sup> J.-C. CHEYNET, C. MORRISON, W. SEIBT, *Les sceaux byzantins de la collection Henri Seyrig*, Paris 1991, n° 163, d'ora in avanti citato Seyrig.

<sup>13</sup> Sigillo Zacos BnF inedito n° 278.

<sup>14</sup> Papadopoulos-Kerameus, BZ 14 (1905) p. 564.

<sup>15</sup> Paolo K. è conosciuto grazie a un manoscritto di Monaco segnalato da R. BROWNING, (*Il codice Marciano Gr XI.31 e la schedografia bizantina in Miscellanea Marciana di Studi Bessarionei*, Padova 1976, ripreso in *Studies on Byzantine History, Literature and Education*, London 1977, n° XVI).

giustificata, poiché i Mitilenei appaiono come una famiglia con alte cariche civili nell'XI secolo e con membri che appaiono tutti del medesimo livello sociale<sup>16</sup>. Comunque, l'osservazione mantiene interamente il suo valore: ad esempio, tutti coloro che portano il nome di Antiochiti non appartengono necessariamente alla stessa famiglia. È sicuro che una famiglia di questo nome, che occorre distinguere dagli Antiochei<sup>17</sup>, abbia sostenuto un ruolo notevole nell'XI secolo. È poco probabile che Nicola Antiochita, figlio di Abu'l Farag, la cui iscrizione funeraria è conservata nel museo di Antiochia<sup>18</sup>, sia stato tra i suoi membri.

### *La posizione sociale*

A. Kazhdan ha stabilito, per ciascuna delle cinque suddivisioni cronologiche del suo lavoro, cinque livelli gerarchici di cariche, in base a una classificazione che accettiamo volentieri. Se c'è una riserva da fare è che il più alto livello dignitario sotto Basilio II (cioè susseguente il titolo di proedro e curopalata) non riguarda che due beneficiari molto particolari, il proedro Basilio Lecapeno, figlio d'imperatore, e il curopalata Barda Sclero, vecchio ribelle gratificato di questa carica proprio alla fine della vita. Sotto Basilio II, la carica di magistro costituisce il coronamento normale di una bella carriera.

A. Kazhdan attribuisce un punteggio a ogni famiglia (da 1 a 5), in base alla più alta carica occupata dai suoi rappresentanti in ogni settore. In assenza di un *taktikon* per i secoli XI e XII, questa indagine dipende molto dai sigilli conservati e pertanto è ancora una volta della massima importanza datarli correttamente, il che non sempre è avvenuto nelle edizioni del secolo scorso<sup>19</sup>. Parimenti, certi documenti dell'Atthos sono stati a loro tempo mal datati, specialmente certi atti di Vatedpedi da parte di Goudas. Si aggiungeva un altro elemento di distorsione: non basta classificare a un certo livello un rappresentante perché

<sup>16</sup> Molti Mitilenei, tra cui il poeta Cristoforo, esercitano funzione di giudice nel secolo XI.

<sup>17</sup> A.K. individua solo gli Antiochei.

<sup>18</sup> G. DAGRON-D.FEISSEL, *Inscriptions de Cilicie*, Paris 1987, pp. 151-153.

<sup>19</sup> Per esempio, A.K. (p. 248, n.122) cita un sigillo di Andrea Botaneiata, spatario e antipato, come prova della probabile esistenza dei Botaneiati nel IX secolo. Questo sigillo, edito da G.SCHLUMBERGER (*Sigillographie de l'Empire byzantin*, Paris 1884, p. 438, n° 2), deve essere piuttosto attribuito a un altro antipato del tema dei Buccellari: la presenza di un cognome su un sigillo della prima metà del IX secolo è di estrema rarità e il nome Andrea non appare nel novero dei nomi usati dai Botaneiati.

la famiglia riceva intero il suo punteggio. Prendiamo i Promunteni (che, in base alla classificazione di Kazhdan, ottengono soltanto il punteggio di 4 nell'ambito dell'epoca studiata). Costoro contano non uno ma più rappresentanti: Basilio, protovestarca e giudice dei Cibirreoti<sup>20</sup>, Costantino, vestarca e pretore dei Buccellari<sup>21</sup>, Giorgio, protoproedro<sup>22</sup>, Giovanni, protospatrio e giudice degli Anatolici<sup>23</sup>, Leone, patrizio, antipato, vestarca<sup>24</sup>, Teodoro, giudice del Velo e questore<sup>25</sup>. Occorre aggiungere i sigilli di Michele, Pietro, Stefano, Teofane (XI-XII s.), sui quali non figura alcuna carica, ma è certo che ciascuno aveva il suo posto nella gerarchia aulica. I Promunteni, in base al criterio di Kazhdan, si trovano al medesimo livello di Scheniadi, Tricadi, Triblattiti e persino Pselli, che devono il loro posto in classifica solo a uno o due rappresentanti. Ma nel primo caso abbiamo a che fare con una delle più grandi famiglie dell'aristocrazia (sarebbe stato lo stesso per i Diogeni, che hanno avuto tra i loro membri un imperatore, o i Dermocaiti), nell'altro con alcuni individui brillanti.

La tabella ottenuta con questo criterio (pp. 239-246) dà una classificazione sociale globalmente giusta, ma non si dovrà considerarla come le tavole della legge, perché alcuni risultati sorprendono e sono in realtà da correggere. Il secondo posto conferito ai Botaneiati davanti ai Duca non corrisponde alla realtà, chiaramente illustrata da tutti i testi retorici contemporanei con l'espressione «due razze d'oro» riferita ai Comneni e ai Duca. Ma sono soprattutto da rivedere collocazione e ripartizione cronologiche di un buon numero di famiglie prese individualmente. I Contostefani non segnano alcun punto sotto Basilio II, allorché uno di loro fu patrizio e domestico delle Scuole d'Occidente. Alla metà dell'XI secolo, Michele Contostefano era magistro e duca di Antiochia<sup>26</sup>.

<sup>20</sup> Zacos BnF n°455.

<sup>21</sup> KAZHDAN-RONCHEY, p. 373. Fu in seguito magistro e giudice degli Anatolici (DO Seals 3.86.25).

<sup>22</sup> DO Seals 58.106.2129.

<sup>23</sup> DO Seals 3.86.27.

<sup>24</sup> «Studies on Byzantine Sigillography», 3, 1993, pp.193-194. Il nome, Leone, è fornito da un esemplare parallelo dello schedario di V. Laurent.

<sup>25</sup> KAZHDAN-RONCHEY, p. 373. Sul sigillo Teodoro non indica alcuna qualifica dignitaria, ma a quella data la sua carica implica che sia almeno considerato un patrizio. Il sigillo è stato pubblicato da V. Laurent sotto il nome di Teodoro Proteuonte (V. LAURENT, *Le Corpus des sceaux de l'Empire Byzantin*, t. II, *L'Administration Centrale*, Paris 1981, n° 1109. Uno dei suoi discendenti era addetto all'ufficio del Genikon nel 1192 (REB 42 [1984], p. 246).

<sup>26</sup> Una delle lacune di questa tabella sta nel tenere conto solo delle dignità citate dagli storici. Così Stefano Contostefano è segnalato dai cronisti come domestico delle Scuole

Tenendo conto di questi nuovi elementi, i Contostefani si elevano all'altezza dei Botaneiati e dei Taroniti, rango più adeguato alla loro collocazione al vertice dell'aristocrazia nel corso di due secoli. I Brana, che non raggiungono alcun punteggio prima del 1081, figuravano già in prima fila tra le famiglie di Adrianopoli prima dell'avvento dei Comneni. Mariano fu uno dei principali luogotenenti di Tornice, ribellatosi nel 1047, e aveva il titolo di ipato<sup>27</sup>. I Cantacuzeni sembrano non avere ruolo prima del regno di Giovanni II, allorché un Cantacuzeno, di cui non ci è pervenuto il nome, fu uno dei generali più attivi al servizio di Alessio Comneno. In base a questa contabilità, gli Tzicandeli arrivano al sesto livello, davanti ai Contostefani o ai Paleologhi, la cui influenza fu senza confronti, solo perché non furono mai imparentati con la dinastia regnante da frequenti matrimoni<sup>28</sup>. Gli Tzintziluchi, gli Spondili e i Morocarzani sarebbero stati assai delusi di non segnare neanche un punto, giacché ognuna di queste famiglie ha collocato molti dei suoi in importanti cariche pubbliche. I Muzaloni non sono neanche rappresentati, mentre la loro influente posizione durante l'impero di Nicea si spiega, almeno in parte, con il fatto che continuarono ad appartenere all'aristocrazia civile di Costantinopoli sotto i Comneni e gli Angeli. Allo stesso modo, i Foca si ritrovano al medesimo livello dei Coniati. Gli uni e gli altri condividono il fatto di non collocare i propri rappresentanti che entro un breve lasso di tempo, ma che cos'hanno in comune i Foca, famiglia quasi imperiale durante i primi anni del regno di Basilio II, con i Coniati, onorevoli funzionari della fine del XII secolo? Infine teniamo conto anche del fatto che ogni nuovo studio su una famiglia modifica i dati. I Macremboliti, che si trovano al 46° posto con 12 rappresentanti, contano al presente almeno il doppio di membri conosciuti<sup>29</sup>. Se per tutte le famiglie avvenisse questo, il numero dei mem-

d'Occidente nel 986, senza che sia precisata la dignità che gli compete a quel tempo. Ora, a quella data, il domestico delle Scuole è normalmente patrizio o magistro. Il suo sigillo, in cui è antipato e patrizio, è stato ritrovato a Preslav (I. JORDANOV, *Molybdobulles des domestiques des Scholes du dernier quart du X siècle trouvés dans la stratégie de Preslav*, «Studies in Byzantine Sigillography» 2 (1990) p. 207). Il sigillo di Michele Contostefano, invece, è ancora inedito (Catalogo Asta Spink, n° 1, 7 oct. 1998, n° 43).

<sup>27</sup> Il suo sigillo è pubblicato (G. SCHLUMBERGER, *Sigillographie*, p. 626).

<sup>28</sup> Certo, gli Tzicandeli appartengono di diritto all'aristocrazia di alto livello per avere annodato alleanze matrimoniali importanti, grazie alle quali, nel secolo XII, almeno due membri, Leone e Basilio, sono stati uniti a principesse Comnene (K. BARZOS, *Η γενεαλογία των Κομνηνών*, Tessalonica 1984, t. I pp. 663-664). Ma in ogni caso anche i Paleologhi, come i Contostefani, sposarono a più riprese figlie, nipoti e cognate di imperatori.

<sup>29</sup> H. HUNGER, *Die Makremboliten auf byzantinische Bleisiegel und in sonstigen Belegen*, CBS 5 (1998), pp. 1-28.

bri dell'aristocrazia aumenterebbe molto, anche se la classifica delle principali famiglie sarebbe senza dubbio poco modificata.

Successivamente, A. Kazhdan cerca di stabilire da quanto tempo le famiglie studiate hanno raggiunto il più alto livello, per misurare con maggiore precisione il grado di stabilità di questa élite. Lo studioso ammette che sei famiglie risalirebbero all'VIII secolo. Due di esse, i Melisseneni e i Tessaracontapechi, sono sopravvissuti fino al 1204, un'altra, i Trifilli, resta nota fino a Manuele I, e altre due, i Boila e gli Xiliniti, non avrebbero superato l'XI secolo, il che nel caso dei primi è inesatto poiché si conosce il sigillo di un Michele Boila, sebasto, datato al XIII secolo<sup>30</sup>, e altri Boila sono attestati al tempo dei Paleologi, certo a un livello modesto<sup>31</sup>. Infine, se è vero che i Moselè sono stati privati di una parte della loro immensa fortuna sotto Basilio II e hanno di conseguenza perduto influenza, hanno avuto occasione di arricchirsi al servizio dello stato nell'XI secolo, come testimoniano numerosi sigilli, e ancora nel secolo seguente<sup>32</sup>, tanto più che è attestata un'alleanza matrimoniale tra un Moselè e una Xerina<sup>33</sup> – esponente di una famiglia ben quotata, giacché ottiene il 21° posto nella classifica generale. In conclusione, la realtà è che due terzi delle famiglie dell'VIII secolo sono sopravvissute sino alla fine del XII. È anche vero che le statistiche condotte su numeri ristretti non possono non essere altamente imprecise.

A. Kazhdan conta 25 famiglie risalenti al IX secolo, ma lascia da parte quella dei Fozi, e soprattutto i Crateri, che sono di primissimo rango. E se i Genesisii sono attestati solo nel X secolo, loro avi conosciuti risalgono al secolo precedente<sup>34</sup>. Inoltre, gli Argiri non sono sicuramente scomparsi nel corso del XII secolo, perché li ritroviamo in Asia Minore nella prima metà del XIII e sono attestati ancora sotto i Paleologi. Al contrario, bisogna eliminare i Casiteradi perché la sola attestazione dimostra trattarsi di un soprannome dato a un Melissenno, divenuto patriarca, mai più attestato dopo quella data<sup>35</sup>. Non si tratta

<sup>30</sup> W. SEIBT-Z. ARNITZ, *Das byzantinischen Bleisiegel als Kunstwerke. Katalog zur Ausstellung*, Vienna 1997, n° 4.10.

<sup>31</sup> PLP, n° 2333-2941.

<sup>32</sup> C. STAVRAKOS, *Die Byzantinische Bleisiegel mit Familiennamen aus der Sammlung des Numismatischen Museums Athen* (tesi inedita, Wien 1990), n° 189.

<sup>33</sup> S. LAMPROS, 'Ο Μίχακιωνός κωδίκις, 524, NE 8 (1911), p. 186.

<sup>34</sup> A. MARKAPOULOS, *Quelques remarques sur la famille des Génésioi aux IX-X siècles*, ZRVI 24 (1986) pp. 103-108. A.K. conosce a quanto pare questo articolo, ma non tiene conto, per principio, che del cognome.

<sup>35</sup> A.K. cita un altro esempio di Casitera datato all'XI secolo per un sigillo edito

di correggere, famiglia per famiglia, le informazioni date dall'Autore, ma si deve constatare che l'apporto dei nuovi materiali, soprattutto sigillografici, va sempre nella medesima direzione, quello della lunga durata delle famiglie<sup>36</sup>.

A mio avviso, se i sigilli permettono di rivelare un fenomeno, questo è l'apparizione di numerosi cognomi, accostati a cariche di *vestarca*, *proedro*, e dunque incisi nella seconda metà dell'XI secolo, che sembra corrispondere all'«apertura» del senato sotto Monomaco e Costantino Duca e senza dubbio anche a un certo incremento quantitativo della burocrazia costantinopolitana. Molti di questi nomi non sembrano essere sopravvissuti al regno di Alessio Comneno, che segna certamente una svolta nella composizione delle élites bizantine, sia attraverso una deliberata politica, sia a motivo delle guerre, in specie dell'invasione turca, che ha sconvolto le sorti di numerose dinastie. Queste persone possono tuttavia essere rimaste in carica, senza che noi lo sappiamo, poiché non abbiamo alcun documento contemporaneo ai regni di Giovanni II e Manuele I e i sigilli di questa epoca sembrano riguardare ormai solo il livello superiore dell'aristocrazia. Questo elemento, contrariamente a quanto da noi osservato in precedenza, andrebbe nel senso di un indebolimento del coefficiente di stabilità, almeno per le famiglie delle élites di livello più modesto.

### *La suddivisione dell'aristocrazia*

Anche A. Kazhdan accoglie la contrapposizione classica tra aristocrazia civile e militare. Questa divisione si giustifica a due condizioni: che non la si consideri decisiva per le lotte politiche, perché molte famiglie «militari» si sono associate a famiglie «civili» per la conquista del potere e, d'altra parte, si prenda atto che in seno alle medesime fami-

erroneamente, in realtà appartenente a uno Iasita (W. SEIBT, *Die Bleisiegel in Österreich I*, Kaiserhof, Wien, 1978, p. 140).

<sup>36</sup> Su tre famiglie apparse nel X secolo e che sono citate come non sopravvissute al regno di Basilio II, i Parsacunteni, i Saroniti e i Limnogalacti, due almeno sono attestate ulteriormente dai sigilli, p. es. Michele Saronita, magistro e duca di tutto l'Occidente verso il 1072 [?], citato dallo stesso A.K. tra i sigilli di DO e pubblicato (*Catalogue of Byzantine Seals at Dumbarton Oaks and in the Museum of Art*, I, ed. J. NESBITT e N. OIKONOMIDES, Washington D.C., 1991, 1.20). Al contrario, tra le famiglie citate come apparse solo alla fine del XII secolo alcune sono conosciute dal secolo precedente per sigilli spesso inediti: Lascaridi (SBS 2, pp. 226-228), Mancafadi, Mauronnati.

glie, come gli Argiri all'inizio del IX secolo, gli uni avevano scelto di esercitare cariche civili, come il futuro imperatore romano, e gli altri, come i suoi fratelli Basilio e Leone, di assumere comandi militari. Rimane vero che i modi di reclutamento per gli uffici pubblici e gli stati maggiori implicava, per chi riuscisse a ottenere un'alta carica, l'introduzione di parenti al suo servizio, dando così a tutta la famiglia la colorazione civile o militare della sua carica.

Kazhdan ha tentato quindi di classificare civili e militari. Alcuni dignitari non sono conosciuti che attraverso i loro sigilli e ci vorrebbe un'indicazione che permetta di inserirli nell'una o nell'altra categoria. Se è vero che i militari in genere invocano i santi guerrieri, mentre i civili si affidano alla Vergine, a San Nicola o a San Basilio, A. Kazhdan osserva giustamente che questa tendenza comporta un tale numero di eccezioni da renderla inefficace come criterio di cernita. Tuttavia è in grado di mettere insieme due lunghe liste che selezionano le dinastie di tradizione civile e quelle al servizio delle armi. Due famiglie restano «enigmatiche», i Romanidi e i Genesisii. In realtà è un mistero di poco conto: Romano costituisce realmente un autentico cognome, quello di un famoso giurista, Eustazio, drungario della Vigla, e non è un soprannome, perché condiviso da un giudice dell'Ègeo, Teofilatto<sup>37</sup>, e da un asekretis, Pietro<sup>38</sup>. I Romanidi, come si vede, erano uomini di legge. L'inizio dei Genesisii è abbastanza oscuro, ma in seguito furono, come i Romanidi, alti funzionari civili sino alla fine del IX secolo. Aggiungiamo che la conoscenza di una famiglia basata su un solo membro non ha gran valore<sup>39</sup>.

Poiché la distinzione tra militari e civili non è così netta come in un primo tempo la ipotizza, A. Kazhdan è costretto a dedicare largo spazio alle famiglie non ben determinate, soprattutto quelle che si conoscono solo attraverso le loro cariche (pp. 287-297)<sup>40</sup>. Bisognerebbe tenere

<sup>37</sup> Zacos, BnF 441.

<sup>38</sup> V. LAURENT, *Le Corpus des sceaux de l'Empire byzantin*, t. II. *L'Administration centrale*, Paris 1981, n° 84.

<sup>39</sup> Dieci famiglie rientrano in questo caso (p. 268) e nella nota 249 A.K. mostra che i Carsianiti ottennero numerose cariche civili o ecclesiastiche. Un Lepentreno occupava una carica civile a Tessalonica sotto Manuele I. Secondo l'informazione di un manoscritto, Leone Padiata era tabulario a Costantinopoli nel 1182 (K. e S. LAKE, *Dated Minuscule Manuscripts V*, Boston Mass., n° 210). Quanto ai Cazani, conosciuti per dei molibdobolli, proedri, curopalati o sebasti, di sicuro non esercitavano cariche militari.

<sup>40</sup> In alcuni casi si può rispondere alle domande di A.K. Gli Arbanteni sono piuttosto dei militari - Nicola Arbanteno, patrizio e stratega (bollo inedito), Leone Ar-

conto anche dei funzionari che passano da un incarico militare a uno civile e viceversa. Questo fatto, più frequente di quanto non si creda, turba ogni nostro cartesianesimo contemporaneo. Gli esempi non sono poi così rari. Rammentiamo che Leone Foca, uno dei più famosi strateghi del suo tempo, divenne logoteta del Dromo quando il fratello Niceforo si impadronì del potere. Se prendiamo la lista dei duchi di Antiochia, che comandavano le migliori truppe dell'armata d'Oriente, si nota il nome di Niceforo Urano, *epi tou kanikleion* riconvertito da lunga data alla carriera militare, quello di un altro Urano, nipote di Michele VI, di cui nulla ci dice che abbia in precedenza esercitato una carica militare, e infine per due volte quello di un Niceforizio, uomo di ufficio, che diresse l'amministrazione sotto Michele VII. Inoltre, nella seconda metà del secolo, alcuni funzionari cumulavano una carica militare e una civile. Incontriamo giudici che erano anche catepani di Melitene o di Cipro<sup>41</sup>. In realtà, si tratta di civili ai quali viene affidato il comando di una regione considerata sicura. Verso il 1090, Rapsommata, comandante militare di Cipro, non aveva mai tenuto in mano una spada e non sapeva montare a cavallo<sup>42</sup>. Mentre lungo il XII secolo i duchi, che erano sempre dei militari, cumulavano spesso la carica di anagrafeo.

Alcune famiglie passarono da una categoria all'altra e sono quelle che A. Kazhdan chiama le famiglie «metamorfiche». È vero che, nel corso dell'XI secolo, molte famiglie di militari si volsero alle cariche civili, ma il fenomeno non è nuovo e protremmo definire «metamorfiche» tutte le famiglie dei funzionari civili o quasi, poiché i loro avi avevano trovato gloria e fortuna attraverso la carriera delle armi e i loro discendenti acquisirono in seguito l'educazione e la cultura che davano accesso alle più alte cariche civili, come i Cerulari, i Catafloroni e i Monomachi prima di loro...

Il destino delle famiglie che formano quello che possiamo chiamare il partito dei Comneni è particolare. Come ha notato A. Kazhdan, tutte queste famiglie avevano conservato i loro alti gradi militari, ma a me sembra che occorra ben distinguere tra gli anni che precedono l'avvento di Alessio, e anche i primi anni del suo regno, quando i Comneni erano alla ricerca d'appoggio per sostenere un trono ancora instabile, e invece il XII secolo, in cui coloro che non facevano parte del partito, e perciò erano esclusi dalle più alte cariche, si adoperavano per raggiungerle.

banteno, duca di Edessa — e sono imparentati con i Comneni (Giovanni sposò una nipote di Giovanni II).

<sup>41</sup> DO Seals 2.38.9.

<sup>42</sup> ANNA COMNENA, *Alexiade*, ed. B. Leib, Paris 1967/ 2, II, p. 163.

Pertanto occorre separare la «metamorfosi» delle famiglie che avvenne nella parte centrale dell'XI secolo da quella operatasi più avanti<sup>43</sup>. Nel primo caso, si trattò di un movimento volontario verso l'acquisizione di posti, principalmente nell'amministrazione della pubblica finanza, che apparivano meno rischiosi della carriera militare e più redditizi, tanto più che la trasformazione dell'esercito aveva fatto perdere effettivi e aumentava il numero degli stranieri, anche tra gli ufficiali, il che riduceva ancora le possibilità di promozione<sup>44</sup>. Certe famiglie, invece, si sono trovate declassate per non avere sostenuto la fazione vittoriosa dei Comneni: i Basili, i Diogeni, gli Straboromani ne sono l'esempio migliore. Non possiamo dunque mettere sullo stesso piano questi due tipi di situazioni, perché il primo caso mette in rilievo una strategia di arricchimento e il secondo comporta un declassamento sociale. Sicuramente le famiglie che avevano scelto la strada civile alla metà dell'XI secolo hanno spesso, in seguito, fallito la loro integrazione nel partito dei Comneni, che cercava anzitutto sostegno all'interno dell'esercito. Queste famiglie si sono trovate in una posizione di inferiorità quando i primi Comneni hanno valorizzato le cariche militari. Tuttavia le famiglie «civili», direttamente o indirettamente legate ai Comneni, hanno avuto grande successo, come ad esempio i Camateri o i Macremboliti (alleati dei Duca).

A. Kazhdan suddivide poi l'aristocrazia in alcuni sottoinsiemi: la nobiltà ecclesiastica, i dignitari di corte, le famiglie dei diplomatici e dei mercanti, i piccoli proprietari provinciali, le famiglie della dimora imperiale.

### *La nobiltà ecclesiastica*

La formula può sorprendere, poiché ricorda troppo da vicino il modello occidentale, in cui la stessa famiglia occupava, di generazione in generazione, un soglio ecclesiastico prestigioso. A Bisanzio niente di simile, anche se di tanto in tanto un medesimo nome ricorre nelle liste episcopali. Occorre precisare che, per la frequente assenza di ogni cognome, la nostra conoscenza del personale ecclesiastico è fortemente li-

<sup>43</sup> Attraverso taluni sigilli inediti possiamo modificare le date di qualche «metamorfico». Un Teodoro Criselio era protospatario e giudice degli Armeni dalla metà del secolo XI (IFEB 840). Molti Tornici esercitavano funzioni civili prima del 1081: Giorgio (esattore), Leone (giudice dell'Ippodromo), Romano (simpono), Michele (giudice degli Anatolici).

<sup>44</sup> È l'epoca nella quale Cecaumeno consiglia ai propri figli di non lasciarsi tentare da una facile fortuna a Costantinopoli e cita ad esempio suo cugino Maio, rovinato da una carica fiscale.

mitata. Come osserva A. Kazhdan, la quota maggiore del personale ecclesiastico è un tratto dell'aristocrazia civile e di quelle famiglie che hanno completato il passaggio alle cariche civili<sup>45</sup>. In effetti, scegliere di servire negli uffici imperiali o di aspirare a un incarico di metropolita esige la stessa formazione intellettuale di alto livello, che difficilmente i militari hanno potuto acquisire durante la loro formazione<sup>46</sup>. Tuttavia, occorrerà separare il clero secolare da quello monastico, perché è in seno a quest'ultimo che si trovano più spesso membri dell'aristocrazia militare: infatti i più grandi monasteri furono fondati da ex-militari e le regole stabilivano che gli igumeni provenissero dalla famiglia del fondatore; d'altra parte gli aristocratici non disdegnavano di finire i loro giorni in convento. Tra i monaci dal nome illustre si nota uno Sclero, un Tarcaniota, uno Iasita, un Tzintziluca etc.

Una suddivisione specifica operata all'interno dei dignitari di corte mi pare difficile da verificare, tanto più che A. Kazhdan è obbligato a reintrodurre in questo gruppo la solita opposizione tra civili e militari<sup>47</sup>. Separare il gruppo degli eunuchi è già più giustificato, poiché erano loro riservate cariche e funzioni che, molto spesso, facevano di costoro intimi famigli dell'imperatore. Ma anche in questo caso la distinzione risulta presto impraticabile, poiché non si sa bene spiegare perché siano tanto numerosi gli eunuchi che portano il nome di famiglie aristocratiche, i cui membri d'altronde svolgono carriere classiche. Inoltre la distinzione tra eunuchi e barbati si cancella parzialmente quando certe cariche, come quella di *vestarca*, vengono indifferentemente attribuite agli uni o agli altri. Anche la funzione di *paracemomeno*, riservata per eccellenza agli eunuchi, può essere assunta anche da un barbato sotto i Comneni, che la affidano a un parente. O ancora, l'esercizio della carica di *epi tou koitonos* sembrava un indice sicuro per potere attribuire al suo detentore la qualifica di eunuco. Ora sul sigillo di Gacik, che fu già re di Ani, divenuto granduca di Charsianon, di cui niente lascia pensare che sia stato un eunuco, è citata tra le sue diverse cariche e dignità quella di *epi tou koitonos*<sup>48</sup>.

<sup>45</sup> L'A. torna di nuovo su questo punto a p. 339-340.

<sup>46</sup> Un'apparente eccezione, come il percorso di Niceforo Urano, autore di numerose opere, si spiega con una carriera atipica: è un uomo di palazzo che diviene in seguito un fortunato stratega.

<sup>47</sup> Fra l'altro A.K. fa una lunga digressione sulla funzione di *tatas*, che avrebbe occupato Giovanni Comneno Vatatzza, mentre il sigillo sul quale si basa è stato in seguito correttamente pubblicato da G. Zacos e A. Veglery (n° 2730 bis) eliminando la difficoltà con la correzione della falsa lettura *tatas*.

<sup>48</sup> W. SEIBT, *War Gagik II von Grossarmenien ca. 1072-1073 megas doux Carsia-*

*Famiglie di diplomatici e di mercanti*<sup>49</sup>

Il titolo di questa sezione sorprende, perché mescola due gruppi molto diversi, oltre al fatto che si potrebbe anche dubitare dell'esistenza, in seno all'aristocrazia, di queste due categorie in quanto tali. Tra i diplomatici, si trovano i nomi di Bardalidi, Amaseiani, Gerardi. Ora, se osserviamo le funzioni esercitate dai personaggi di questo nome, non si vede dove stia la differenza dagli altri. Prendiamo i Bardalidi: troviamo un Bardala, spatarocandidato e turmarca<sup>50</sup>; nel IX secolo, Teodoro, spatarocandidato e tassarca<sup>51</sup>, Simeone, proedro<sup>52</sup>, Niceta, vestarca, proto-proedro e protocurapalata<sup>53</sup>; nel XII secolo, infine, Stefano, preposto alla Tavola<sup>54</sup>. Un Bardala, si tratta forse di Niceta, effettuò una missione in Egitto per conto di Alessio Comneno, mentre Michele Bardala fu inviato da Manuele I presso Corrado III, e queste due ultime menzioni giustificano la presenza dei Bardalidi nella serie degli ambasciatori. Tali missioni erano circoscritte e non ci informano sulle funzioni esercitate da questi due personaggi. Anzi, il percorso della famiglia è dei più classici: all'origine fornisce militari, poi altri membri continuarono a esercitare funzioni civili e la famiglia si mantenne a un livello elevato, grazie al servizio personale presso l'imperatore.

Se si guarda a coloro che A. Kazhdan classifica tra i mercanti, si nota che sono mescolati a personaggi associati a una funzione commerciale (conosciuta attraverso i sigilli) e ad altri il cui cognome suggerisce che gli avi erano negozianti<sup>55</sup>. In primo luogo, non è certo che si

non?, *To Ellenikon. Studies in honor of Speros Vryonis jr.*, New York 1993, pp. 159-168.

<sup>49</sup> Sulla diplomazia bizantina, cfr. J. SHEPHARD - S. FRANKLIN, *Byzantine Diplomacy*, Aldershot 1992, e in specie il contributo dello stesso A.K., *The notion of Byzantine Diplomacy*, pp. 3-24.

<sup>50</sup> N.P. LICHACEV, *Molidudovuly Greaskogo Vostoka*, ed. V.S. SANDROSKAJA, Mosca 1991, pl. LVIII, n° 10.

<sup>51</sup> Sigillo inedito, Zacos, BnF n° 119.

<sup>52</sup> Sigillo inedito, Zacos, BnF n° 830.

<sup>53</sup> Sigillo inedito DO 58.106.3158 (vestarca); H.W. BELL, BZ 30 p. 637 (proto-proedro); C. STAUROKOS, *Korrenturen zur Lesung einiger Siegel des Numismatischen Museums Athen*, «Studies in Byzantine Sigillography», 2 (1990), pp. 45-46 (protocurapalata).

<sup>54</sup> W. SEIBT, *Zur problematik Byzantinischer Monogrammsiegel. Mit Berticksichtigung der späten Entwicklung*, «Studies in Byzantine Sigillography» 3 (1993), p. 24.

<sup>55</sup> A.K., basandosi su un testo giuridico, cita dei Pediaditi come esempio di mercanti. La vedova di Michele Pediadita, un mercante, era in causa con dei parenti senatori. Bisognerebbe stabilire se questo Pediadita fosse un negoziante o un dignitario in-

siano conservati sigilli di mercanti d'epoca medievale. Senza dubbio alcuni rari *pragmateutai* sono attestati, ma è possibile che abbiano esercitato funzioni pubbliche. Conosciamo un *raptēs* (sarto) imperiale che cumulava questa carica con altre funzioni ufficiali<sup>56</sup>. Quanto ai nomi d'origine, dopo qualche generazione non sono più significativi. È possibile che l'antenato di Cerulario abbia fabbricato o venduto ceri, o che lo stratega Ampela portasse quel nome per avere, in giovinezza, lavorato una vigna. I Cerulari hanno compiuto il ciclo tradizionale: uno dei loro antenati aveva combattuto gli Amdanidi, poi i successori occuparono una posizione in vista a Costantinopoli, che rafforzarono attraverso un'alleanza matrimoniale con la famiglia imperiale dei Duca.

### *Famiglie di piccoli proprietari provinciali*

Questa categoria esiste incontestabilmente, ma non la conosciamo molto, poiché il nostro sapere dipende da documenti d'archivio conservati in numero troppo esiguo. Tuttavia buona parte dei nomi forniti da A. Kazhdan per illustrare l'appartenenza a questo gruppo appare difficilmente attendibile. Certamente le famiglie dell'aristocrazia militare si stabilirono nella provincia, ma non si possono mescolare ai piccoli proprietari. Possiamo qualificare come tali i Batatzi? Occorre altresì distinguerli dalle famiglie che costituirono, nel corso del XII secolo, dei poteri locali, ad esempio i Gabradi, i Brachami, i Rupenidi. Il loro radicamento e la loro influenza non derivavano tanto dalle proprietà terriere, che pure possedevano, quanto dalla legittimità conquistata nella lotta contro gli invasori. A. Kazhdan distingue una sottogruppo costituito da quanti, intorno al 1204, tentarono di rendersi autonomi. Tuttavia la lista dei nomi testimonia che questo gruppo è troppo eterogeneo per essere considerato tale. Che cosa hanno in comune i Branadi, membri dell'aristocrazia imperiale, gli Sguri, molti dei quali occupavano posti elevati a Costantinopoli, e i Chamareti, la cui influenza non ebbe rilievo fuori della regione di Sparta?

Eguale, non è possibile mettere sul medesimo piano i proprietari provinciali menzionati dopo il 1204, dei quali non è noto se si fossero stabiliti da lungo tempo nella provincia o se si trattasse di profu-

caricato di un affare. Ricordiamo che un Pediadita fu catepano di Sicilia e duca di Antiochia sotto Michele IV (sigillo Zacos, inedito, Catalogo Asta Spink, ott. 1999).

<sup>56</sup> Seyrig, n° 137.

ghi che fuggivano l'occupazione latina<sup>57</sup>. La nozione di «sebasto di provincia» è anch'essa sconcertante. Il titolo si è diffuso nell'ultimo quarto del XII secolo, a seguito di una nuova svalutazione delle cariche, e fu allora attribuito a funzionari subalterni. Non si vede perché gli arconti locali non avrebbero dovuto essere investiti anch'essi di una tale carica, senza per questo divenire una categoria specifica<sup>58</sup>.

A. Kazhdan termina con il gruppo dei cortigiani, al servizio personale dell'imperatore, che divennero capostipiti di famiglie nobili. Ancora una volta, i nomi forniti non costituiscono affatto un insieme omogeneo. Si tratta in realtà di dinastie di notabili che si ritrovano, sotto i Comneni, al servizio della ristretta élite che circonda l'imperatore, o anche di famiglie poco conosciute sulle quali ogni commento sarebbe imprudente. Volendo a ogni costo collegare talune famiglie alle loro funzioni presso l'imperatore, si potrebbe notare che alcuni hanno ricevuto nomi provenienti dalle cariche esercitate: i Disipati, gli Scribopuli, i Turmarcopuli, gli Icanati...

Le suddivisioni prospettate, così come ogni tentata classificazione, possono essere contestate. Si possono legittimamente contrapporre le famiglie a tradizione militare a quelle di tradizione civile, con tutte le riserve che abbiamo espresse, come si può distinguere l'alta aristocrazia, responsabile delle più alte cariche dell'impero e sistematicamente imparentata con la famiglia imperiale al tempo dei Comneni, dall'aristocrazia di secondo rango, che popola gli uffici di Costantinopoli o forma il corpo dei pubblici funzionari. Si possono anche contrapporre le élites della capitale a quelle delle province. Le stesse famiglie possono appartenere a più categorie diverse, evolversi in funzione della loro capacità di annodare buone alleanze matrimoniali e di scegliere il campo giusto nel corso delle guerre civili.

Le conclusioni di A. Kazhdan sui ritmi d'introduzione delle nuove famiglie militari e civili durante i due secoli studiati, a parte qualche sfumatura, sono convincenti. I Comneni si sono alleati principalmente alle famiglie dei militari. Gli ufficiali che non sono riusciti ad aggregarsi alla famiglia imperiale hanno subito un declassamento. Ma non è questo il fenomeno principale, giacché la maggiore «metamorfosi» delle famiglie

<sup>57</sup> Si veda la menzione di un Lascaris a Tessalonica, basata su un documento edito da Goudeas ed erroneamente datato al 1180, in realtà posteriore al 1204.

<sup>58</sup> Ricordiamo che, a seguito della prima svalutazione delle dignità, semplici nobili di Tessalonica detenevano, nel 1112, titoli che erano stati tra i più alti dell'impero e che stavano per sparire (*Archives de l'Athos XIII, Actes des Docheiariou*, ed. N. ΟΙΚΟΝΟΜΙΔΗΣ, Paris 1984, n° 3).

militari si era prodotta alla metà dell'XI secolo (51%) e dunque, a mio avviso, essa non è segno di un declino. L'aristocrazia aveva conosciuto, sotto Basilio II, un deciso lievitare degli effettivi, legato alle numerose campagne militari condotte da questo imperatore, e successivamente si osserva una seconda ondata a metà dell'XI secolo, in rapporto con l'aumento dei *tagmata* stranieri, seguito da un rallentamento netto sotto i Comneni, più marcato senza dubbio di quanto ritenga A. Kazhdan<sup>59</sup>. I ritmi di accesso dell'aristocrazia civile differiscono da quelli dell'aristocrazia militare. Il regno di Basilio II testimonierebbe dunque deboli afflussi, poi il secolo successivo alla morte di Basilio, ivi compreso dunque il regno di Alessio I, un incremento regolare. Qui, occorre diffidare di un'illusione ottica, poiché giocano a pieno sia il ritardo constatato nell'adozione di cognomi da parte dell'aristocrazia civile sia l'assenza di documenti contemporanei a Basilio II<sup>60</sup>. Parimenti, la crescita constatata alla fine del XII secolo si basa in larga parte su alcuni documenti provenienti dagli archivi di Lavra<sup>61</sup>. Senza dubbio l'aristocrazia civile era effettivamente un po' meno stabile<sup>62</sup> di quella a tradizione militare, poiché la dinastia comnena ha contribuito a congelare quest'ultima. Più critici saremo invece verso l'idea di una riapertura dell'aristocrazia alla fine del XII secolo, che manifesterebbe una nuova temperie. Di fatto, l'ecatombe dovuta alla politica di Andronico ha decimato l'élite imperiale, provocando la promozione delle famiglie di secondo rango già esistenti, ma è imprudente concludere che, sotto gli Angeli, il peso della parentela si sia sensibilmente indebolito, poiché i matrimoni all'interno della stirpe dei Comneni furono così numerosi che tutta l'alta

<sup>59</sup> Tra i sei nomi giudicati nuovi quello di Padiadita non lo è: Basilio fu duca di Antiochia e catepano di Sicilia sotto Michele IV. Dei Critopoli sono conosciuti dal IX secolo, apparentemente specializzati nella gestione dei beni imperiali; Demetrio spiccava tra gli amici di Teofilato di Bulgaria (*Theophylacti Achridensis epistulae*, introduzione, testo, traduzione e note di P. GAUTIER [CFHB XVI / 2], Thessaloniki 1986, lettera n. 21, 1.7). È vero che in questo caso si avrebbe il passaggio di una famiglia da civile a militare. Infine il sigillo di un Giovanni Morozomo («*Studies in Byzantine Sigillography*» 5 [1998], p. 129) non sembra posteriore al regno di Alessio Comneno.

<sup>60</sup> Alcuni atti datati 1044 forniscono da soli i nomi di numerosi giudici del tema (F. MIKLOSICH-I. MULLER, *Acta et diplomata Graeca medii aevi sacra et profana*, V, p. 1-2).

<sup>61</sup> *Archives de l'Athos*, V, *Actes de Lavra* I, ed. P. LEMERLE - N. SVORONOS - A. GUILLOU - D. PAPACHRYSSANTHOU, Paris 1970: il documento n° 68 da solo reca una trentina di nomi.

<sup>62</sup> Ad esempio, gli Acropoliti, che occuparono a più riprese la carica di logoteta sotto i Paleologi, erano già ben collocati negli uffici di Costantinopoli fin dal secolo XI.

aristocrazia era ormai imparentata, e inoltre gli Angeli ebbero prole abbondante. Ignoriamo molte delle loro alleanze matrimoniali, anche se è vero che una parte di esse furono concluse ormai fuori dell'impero, in Occidente o, più raramente, nel Caucaso.

### *L'antroponimia*

A. Kazhdan si è lanciato in un tentativo piuttosto audace, e però ricchissimo, d'interpretazione dell'antroponimia aristocratica. In effetti, l'origine dei nomi non è sempre stabilita con certezza<sup>63</sup> ed è talvolta difficile giudicare la connotazione positiva o negativa di certi nomi, perché i nostri criteri differiscono decisamente da quelli dei bizantini. Concludere che i nomi di mestieri compaiono meno sovente nella nobiltà militare che nell'aristocrazia civile è un argomento rischioso, poiché alcuni funzionari civili hanno avuto per avi dei militari, secondo la legge sociale che lo stesso A. Kazhdan ha stabilito; ora, l'attribuzione del nome si fa al momento in cui si costituisce il lignaggio. I Cerulari sono certo dei civili, ma uno dei loro avi combatté gli Amdanidi; lo stesso vale per i Cherosfacti e molti altri. La medesima osservazione si impone quando A. Kazhdan osserva che si notano più soprannomi ironici o canzonatori presso i civili: i Tessaracontapechi furono prima dei militari.

A. Kazhdan si adopera inoltre a definire l'importanza delle proprietà fondiarie e l'origine geografica della nobiltà bizantina. Nota a giusto titolo che non disponiamo di fonti molto ricche e, non esitando a mescolare tipi di proprietà molto diverse, come la piena proprietà e la *pronoia*, che è di entità assai variabile<sup>64</sup>, traccia un quadro delle nostre conoscenze. Si possono attribuire grandi beni fondiari ai due terzi dei membri del clan dei Comneni, a più di un terzo delle famiglie militari, ma a meno di un quinto delle famiglie civili e Kazhdan riconosce che per le famiglie metamorfiche il risultato è ancora più complesso e con-

<sup>63</sup> Per esempio A.K. fa derivare il nome Camatero da «bove da traino», mentre sappiamo che il primo portatore del cognome, Petronas, evidentemente un militare, fu inviato da Teofilo presso i Khazari con delle navi adattate per la sua spedizione (G. MORAVCSIK - R.J.H. JENKINS, *Constantine Porphyrogenitus, De administrando imperio*, ed. G. MORAVCSIK, traduzione inglese di R. J. H. JENKINS, Washinton DC 1967, pp. 182-184), donde verrebbe il suo cognome.

<sup>64</sup> A.K. parla di un feudo ottenuto dalla casata dei Monferrato a Tessalonica, mentre è dubbio che Manuele Comneno abbia offerto altro che una *pronoia*, inglobandovi forse le imposte o una parte delle imposte della città di Tessalonica.

clude che sono più spesso citate come proprietarie al tempo della loro connotazione militare. In conclusione, le famiglie civili sarebbero meno legate alla terra. A. Kazhdan segnala che anch'io sono pervenuto a risultati simili, ma che mi sono astenuto da ogni commento sull'aristocrazia civile. La realtà è che io non ho contrapposto i militari ai civili. Credo che le nostre conoscenze dipendano più dalla notorietà delle famiglie che dalla loro natura. Non è da stupirsi se conosciamo meglio dove si erano stabiliti i membri della famiglia imperiale, spesso formata da militari, così come i comandanti in capo dell'esercito, poiché avevano più degli altri i mezzi per fondare quei grandi conglomerati monastici dei quali abbiamo parzialmente conservati gli archivi. Non è sicuro che essere proprietario in città abbia implicato un comportamento diverso da quello di chi possedesse beni rurali. Inoltre, concludere che l'aristocrazia civile era meno legata alle proprietà mi sembra imprudente. È chiaro che almeno quella di Costantinopoli possedeva delle proprietà nelle zone meno esposte, come la Bitinia o il tema dei Tracesi. Ciò era vero nella seconda metà dell'VIII secolo e nei primi decenni del secolo seguente, quando numerosi monasteri furono fondati dalle élites civili della capitale, sui loro beni fondiari. In ogni modo, tali proprietà, come ha già ricordato anche A. Kazhdan, non erano la fonte principale dell'accumulazione di ricchezza da parte dei potenti.

Sull'origine provinciale o etnica delle famiglie vi sono meno controversie, per quanto possa essere contestata l'attribuzione a un'etnia o all'altra, senza contare che dopo alcune generazioni il sentimento dell'appartenenza d'origine della famiglia poteva svanire. Niente indica che gli Scleri dell'XI secolo abbiano potuto sentirsi di ceppo armeno<sup>65</sup> o che i Brana dei secoli XII e XIII si ricordassero della loro origine slava. Occorrerebbe anche tenere conto dell'invasione turca che sconvolse il radicamento di molte famiglie in Asia Minore. Tuttavia sottoscriviamo le conclusioni di A. Kazhdan. La nobiltà militare trova origine in Asia Minore, il che è logico dal momento che si è costituita nel corso delle lotte contro i musulmani. Laddove certamente la nobiltà civile viene in forte misura da Costantinopoli, dalla Tracia e dalle rive dell'Egeo<sup>66</sup>.

<sup>65</sup> Al contrario, nel X secolo la rivolta di Barda Sclero fu largamente sostenuta dagli Armeni.

<sup>66</sup> Inoltre occorre assolutamente distinguere il luogo di origine della famiglia dal luogo dove ha conquistato la sua notorietà. Gli Attaleiati sono considerati constantinopolitani, perché il loro primo rappresentante a raggiungere la fama, Michele Attaleiata, risiedeva nella capitale, mentre la famiglia proveniva da Attaleia. In questo senso, anche i Comneni sarebbero constantinopolitani, perché il primo di essi, Manuele, quando ancora non comandava un esercito risiedeva nella capitale e ivi furono allevati i suoi figli.

A. Kazhdan stabilisce infine il grado di lealtà di questa nobiltà verso l'imperatore e constata presso i militari una maggiore propensione alla ribellione, cosa che non può sorprendere, poiché la maggioranza dei ribelli, almeno quelli che hanno avuto successo, si sono sempre appoggiati all'esercito<sup>67</sup>. Lo studioso analizza inoltre, in una pagina molto densa (p.344) il ruolo in queste rivolte delle famiglie del clan *comneno* e in seguito delle loro alleanze matrimoniali (pp.345-346), mettendo l'accento sulla separazione tra civili e militari, cesura che mi pare meno netta di quanto voglia sostenere, poiché molte famiglie includevano contemporaneamente nei loro ranghi esponenti sia civili sia militari, specialmente al momento della loro «metamorfosi».

### *Gli stranieri e gli eunuchi*

Questi due gruppi dell'aristocrazia formano l'oggetto di un'osservazione specifica. Di fatto gli stranieri – i non greci, che però secondo la concezione imperiale dei bizantini non sono necessariamente visti come stranieri<sup>68</sup> – rappresentano una parte cospicua dell'aristocrazia. È indubbio che questi stranieri hanno spesso fatto carriera all'interno dell'esercito (p. 351). Il numero dei caucasici è preponderante e si contano meno latini che slavi. Numerosi latini non costituirono una stirpe e solo i normanni riuscirono a collocare molti di loro ai vertici dell'aristocrazia. Si ritiene che Manuele Comneno abbia favorito i latini in tutti i campi, ma la conta dei latini mostra che furono massicciamente accolti nell'esercito a metà del secolo XI, e che in seguito la loro influenza declinò al punto di essere, sotto Manuele, inferiore a quella dei turchi. Si potrebbe dunque osservare che l'importanza di un gruppo straniero dipende dagli avversari che Bisanzio combatteva. I normanni vengono

<sup>67</sup> A.K. mi critica per non avere sottolineato questa diversità di atteggiamento tra militari e civili. In realtà, non mi ero applicato a rilevare ciò che mi pareva ovvio, ma a determinare il posto che avevano i civili nelle imprese condotte dai militari. D'altra parte, vorrei ricordare che non contrapponevo il comportamento politico dei civili a quello dei militari.

<sup>68</sup> Per esempio i bulgari ortodossi sono considerati sudditi dell'impero e trattati come tali. Per questa ragione, Basilio II accedè in massa i soldati bulgari, anche se il numero di 15.000 fornito dalle fonti appare esagerato. In seno agli stranieri, occorre anzitutto distinguere altresì tra quelli stabiliti a Bisanzio da molto tempo e quelli arrivati da poco. Non si possono mettere sullo stesso piano, nel secolo XII, i Tornici, i cui antenati si erano stabiliti nell'Impero all'inizio del X secolo, e i Calamani arrivati appena dall'Ungheria.

cooptati quando sono i peggiori avversari di Bisanzio, i popoli delle steppe sono rappresentati quando invadono i Balcani e il numero dei turchi reclutati cresce quando costoro minacciano le frontiere orientali.

Le menzioni di eunuchi, il 52% del totale, si concentrano nell'epoca 1025-1081 (p.352), quando essi occupano incarichi militari oltre che civili. Sotto Alessio I sono ancora numerosi, ma uno solo, Leone Nicerita, occupa una carica di rilievo<sup>69</sup>. Essi divengono rari sotto i regni successivi, prima di tornare attivi nell'ultimo quarto del secolo XII, ritornando così alla situazione che prevaleva prima della dinastia comnena (p. 354). Quest'ultimo punto merita una discussione. È incontestabile che gli eunuchi non abbiano occupato le cariche principali sotto Giovanni II e Manuele I, e che alcuni siano tornati in primo piano sotto gli Angeli, ma l'idea sottintesa è che gli imperatori giudicati deboli amassero circondarsi di servitori che non fossero tentati di prendere il loro posto. Invece gli Angeli furono più energici di quanto non si dica, benché le loro azioni non abbiano conosciuto successo, e, soprattutto, il campionamento è falsato dal fatto che abbiamo, nella *Storia* di Niceta Coniata, una fonte narrativa molto più precisa sui loro regni che non su quelli sia di Manuele, sia soprattutto di Giovanni II. Coniata descrive con cura l'apparato dello stato e l'ambiente circostante l'imperatore alla fine del secolo XII, precisamente dove sono impiegati per tradizione numerosi eunuchi.

\* \* \*

Questa lunga esposizione delle divergenze nella mia visione dell'aristocrazia di Bisanzio non deve lasciare supporre che io non valuti appieno l'apporto di A. Kazhdan alla storia della classe dominante bizantina, dalla morte di Basilio II al 1204. Quando apparve la prima versione di questo libro, lo studio di questa categoria sociale era ostacolato anzitutto da presupposti ideologici, e A. Kazhdan fu il primo, sulla base di dati statistici obiettivi, a tratteggiare le grandi linee dell'evoluzione dell'aristocrazia, osservando la sopravvivenza delle famiglie, soprattutto quelle di tradizione militare, e individuando il movimento che portava molte delle famiglie militari a insediarsi negli uffici di Costantinopoli. Le recensioni dell'epoca hanno sottolineato il carattere innovativo dell'opera.

Venticinque anni dopo, i lavori di prosografia e sigillografia così

<sup>69</sup> Si potrebbe aggiungere Eustazio Cimineano, che fu sodale di Alessio per almeno venti anni e fu drungario della Flotta e governatore di Costantinopoli.

come alcune pubblicazioni di archivi (Patmos e Iviron, per non citare che i principali) hanno affinato le nostre conoscenze e messo in luce molti nuovi personaggi. È certo che tra un quarto di secolo occorrerà fare nuovamente il punto, quando le grandi collezioni di sigilli ancora inedite (Dumbarton Oaks, San Pietroburgo, Parigi, Vienna) saranno state pubblicate e allorché la prosografia dell'impero mediobizantino sarà stata completata. Credo che nessuna delle principali conclusioni cui è pervenuto A. Kazhdan verrà sostanzialmente modificata, anche se le percentuali tra l'una e l'altra categoria della nobiltà subiranno numerose e significative modifiche.

JEAN-CLAUDE CHEYNET